



### Da Forcoli

Per «Donne in divisa» la storia di Sandra Volpi, operatrice ecologica  
a pagina 19 del fascicolo regionale



### A Castelfranco di Sotto

La fruizione dei musei da parte dei disabili. Un simposio formativo  
a pagina III

### la parola del VESCOVO

## L'OMELIA PER L'11 FEBBRAIO

Nel 1993 Giovanni Paolo II volle associare a questa memoria liturgica la celebrazione della Giornata Mondiale del malato, giunta quest'anno alla trentaduesima ricorrenza. Ogni anno ci viene proposto un tema su cui siamo invitati a riflettere, e il Santo Padre pubblica un messaggio che, spiegandolo, ci aiuta a vivere questa Giornata. Il tema di quest'anno riprende le parole della Genesi, pronunciate nella narrazione biblica da Dio, quando, dopo aver creato Adamo, si accinge a creare Eva: «Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18). E commenta il Papa:

«Fin dal principio, Dio, che è amore, ha creato l'essere umano per la comunione, inscrivendo nel suo essere la dimensione delle relazioni. Così, la nostra vita, plasmata a immagine della Trinità, è chiamata a realizzare pienamente sé stessa nel dinamismo delle relazioni, dell'amicizia e dell'amore vicendevole. Siamo creati per stare insieme, non da soli. E proprio perché questo progetto di comunione è iscritto così a fondo nel cuore umano, l'esperienza dell'abbandono e della solitudine ci spaventa e ci risulta dolorosa e perfino disumana». Nella prima lettura abbiamo potuto comprendere la condizione tremenda dei malati di lebbra nel popolo ebraico, che per far fronte a questa malattia non aveva altra scelta che l'isolamento fuori dalla comunità: Comprendiamo in che abisso di solitudine e di miseria questo gettava coloro che già dovevano sopportare una infermità che poco a poco distruggeva il loro corpo. Nel Vangelo l'incontro di Gesù con un lebbroso e la sua guarigione ci fanno vedere che per il Signore non c'è malattia o condizione umana che ci allontani dal suo amore, dal suo abbraccio. Il Papa nel suo messaggio sottolinea come l'isolamento dei malati e dei deboli, degli anziani e degli infermi è purtroppo una realtà che anche oggi viviamo, anche nelle nostre società cosiddette sviluppate.

«Occorre tuttavia sottolineare – dice il Papa – che, anche nei Paesi che godono della pace e di maggiori risorse, il tempo dell'anzianità e della malattia è spesso vissuto nella solitudine e, talvolta, addirittura nell'abbandono. Questa triste realtà è soprattutto conseguenza della cultura dell'individualismo, che esalta il rendimento a tutti i costi e coltiva il mito dell'efficienza, diventando indifferente e perfino spietata quando le persone non hanno più le forze necessarie per stare al passo. Diventa allora cultura dello scarto, in cui «le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se "non servono ancora" – come i nascituri –, o "non servono più" – come gli anziani» (Enc. Fratelli tutti, 18)». Noi sappiamo che nella tradizione della Chiesa la lebbra, questa terribile malattia, ha assunto anche un significato simbolico: ci fa pensare a quella forza distruttiva, quella malattia – non del nostro corpo, ma del nostro spirito – che è il peccato. Il peccato ci rovina, ci consuma, ci rende brutti e malati dentro, perché ci porta a abbandonare la fonte della vita che è il Signore. Come fare per non essere vinti da questa malattia, molto più terribile di ogni infermità, e che, subdolamente, può prendere spunto dalla sofferenza del corpo, per allontanarci da Dio? Dobbiamo fare come il lebbroso del vangelo, in ginocchio davanti a Gesù dirgli: «Se vuoi puoi purificarmi». Affidarsi a lui, che può rendere ogni croce fonte di speranza, trasformare le condizioni di morte in esperienza di vita e di pace. Ho conosciuto tanti malati che, offrendo sé stessi al Signore, offrendo come preghiera la loro infermità, mi hanno dato esempio della vera utilità della vita, che non consiste nel fare cose straordinarie, ma nel vivere l'ordinario obbedendo con amore a Colui che ci ama, a Cristo che condivide le nostre sofferenze per redimerci e renderci strumenti di redenzione. «Fratelli, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio». I nostri dolori, uniti al suo dolore assumono questo valore salvifico per noi e per tutti.

Il Papa ci ricorda anche che siamo chiamati a prenderci cura dei malati ma ricorda anche che, «prenderci cura del malato significa anzitutto prendersi cura delle sue relazioni, di tutte le sue relazioni: con Dio, con gli altri – familiari, amici, operatori sanitari –, col creato, con sé stesso. È possibile? Sì, è possibile e noi tutti siamo chiamati a impegnarci perché ciò accada. Guardiamo all'icona del Buon Samaritano (cfr Lc 10,25-37), alla sua capacità di rallentare il passo e di farsi prossimo, alla tenerezza con cui lenisce le ferite del fratello che soffre. Ricordiamo questa verità centrale della nostra vita: siamo venuti al mondo perché qualcuno ci ha accolti, siamo fatti per l'amore, siamo chiamati alla comunione e alla fraternità. Questa dimensione del nostro essere ci sostiene soprattutto nel tempo della malattia e della fragilità, ed è la prima terapia che tutti insieme dobbiamo adottare per guarire le malattie della società in cui viviamo». E conclude: «A voi, che state vivendo la malattia, passeggera o cronica, vorrei dire: non abbiate vergogna del vostro desiderio di vicinanza e di tenerezza! Non nascondetelo e non pensate mai di essere un peso per gli altri». Adesso, offrendo noi stessi insieme al pane e al vino che presentiamo sull'altare, innalziamo la nostra preghiera per tutti gli infermi, per i nostri cari che sono andati dal Signore in questo anno e oggi in modo particolare per due amici dell'Unitalsi che ci hanno lasciato: Filippo Gabriele morto tragicamente in un incidente due giorni fa e don Giovanni Martini, che è andato al Padre proprio in questo giorno della Madonna di Lourdes, che ha amato tanto.

Li affidiamo a te Gesù, li affidiamo a te Maria.

+Giovanni Paccosi

# È iniziata la Quaresima, tempo di conversione e di penitenza



### le sacre CENERI

## IN PRIMO PIANO

Domenica 18 febbraio



## Colletta per la Terra Santa ferita

a pagina 11 del fascicolo regionale

## ALL'INTERNO

Biblioteca del Seminario



## Tanto pubblico per il libro su Andrea Aziani

a pagina III





# TERRA SANTA FERITA

## Solidarietà e Pace

**Caritas Italiana**  
organismo pastorale della CEI

Foto ANSA-SIR

Il conflitto tra Hamas e Israele, innescato il 7 ottobre dall'attacco alla popolazione israeliana, ha raggiunto proporzioni immani, non solo a Gaza e Israele ma anche in Cisgiordania e nel vicino Libano. Le vittime del conflitto sono oltre ventottomila. La popolazione di Gaza è ridotta allo stremo.

## La risposta Caritas

Mentre prosegue l'assistenza umanitaria nella Striscia di Gaza, ha preso il via anche il sostegno economico alla popolazione di tutte le zone del conflitto

## Cosa si prevede di fare

- ✓ Ristrutturare e equipaggiare la clinica di Caritas Gerusalemme a Gaza city.
- ✓ Fornire attrezzature mediche alla clinica di Caritas Gerusalemme a Taybeh, in Cisgiordania.
- ✓ Garantire assistenza sanitaria a chi ne ha bisogno nelle zone interessate dal conflitto.
- ✓ Intervenire con aiuti nel campo della salute mentale delle persone (soprattutto per bambini e donne) traumatizzate dalla crisi in corso.
- ✓ Fornire aiuti economici e buoni acquisto a famiglie vulnerabili
- ✓ Collaborare con la rete internazionale nei progetti di ricostruzione una volta raggiunto il cessate il fuoco.

### OLTRE L'EMERGENZA

Oltre alla risposta all'emergenza, l'impegno di Caritas Italiana si concretizza nei territori palestinesi e israeliani in progetti di pace e riconciliazione: c'è bisogno di dialogo e di confronto per costruire una pace duratura e giusta in una terra che si trova in stato di conflitto da oltre 70 anni.

*"Supplio che cessino le operazioni militari, con il loro spaventoso seguito di vittime civili innocenti, e che si ponga rimedio alla disperata situazione umanitaria aprendo all'arrivo degli aiuti. Non si continui ad alimentare violenza e odio, ma si avvii a soluzione la questione palestinese, attraverso un dialogo sincero e perseverante tra le Parti, sostenuto da una forte volontà politica e dall'appoggio della comunità internazionale. Fratelli e sorelle, preghiamo per la pace in Palestina e in Israele"*

## Sostieni gli interventi di Caritas Italiana

**È possibile contribuire agli interventi di Caritas Italiana, utilizzando il conto corrente postale n. 347013 o con un bonifico bancario specificando nella causale**

### "Emergenza Terra Santa"

- ✓ **Banca Popolare Etica**  
Iban: IT 24 C 05018 03200 00001 3331 111
- ✓ **Banca Intesa Sanpaolo**  
Iban: IT 66 W 03069 09606 100000012474
- ✓ **Banco Posta**  
Iban: IT 91 P 07601 03200 000000347013
- ✓ **UniCredit**  
Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063 119

**INFO** ▼



**Sito Web**  
[www.caritas.it](http://www.caritas.it)



**Contatti**  
[mona@caritas.it](mailto:mona@caritas.it)  
+39 06 66177 247 / 268



# Un educatore innamorato di Cristo: presentato il libro su Andrea Aziani

DI ANTONIO BARONCINI

**N**ella splendida, invitante cornice della biblioteca storica del Seminario, depositaria di numerosi volumi che riempiono le alte scaffalature, **venerdì 9 febbraio** si è svolta la presentazione del libro di **Gianni Mereghetti** e **Gian Corrado Peluso** dal titolo «**Andrea Aziani febbre di vita**», commentato dal nostro vescovo **Giovanni** e da uno degli autori, il professor Peluso, con la partecipazione, come moderatore, del redattore di questo settimanale **Francesco Fisoni**.

Un plauso va attribuito al direttore della biblioteca, **don Francesco Ricciarelli** per aver aperto le porte di questo scrigno culturale, per l'organizzazione della serata alla **cooperativa "Pietra d'Angolo"** e al **Serra Club San Miniato**, senza dimenticare il decisivo apporto del bibliotecario **Alexander Di Bartolo**, che con passione la rende funzionale e ospitale anche per queste manifestazioni formative.

**La serata non è stata, diciamo subito, una semplice esposizione di contenuti arricchiti, magari, da un frasario narrativo ed accademico elegante, ma un'autentica presentazione della fede: al centro l'amore e l'ubbidienza alla chiamata del Signore del Servo di Dio Andrea Aziani, che ha risposto col suo *adsum* (sono presente), vivendo e donandosi totalmente a Gesù, sua molla di vita, suo fuoco di pensiero e di azione.**

Il libro invade lo spirito con la sua narrazione semplice, le sue filanti espressioni di fatti vissuti, condivisi nella quotidianità e con le numerose testimonianze riportate. Ti esalta. Ti rivolge delle pesanti ma incoraggianti domande. Ti illustra una vita, un cammino di uomo, il cui fine è: cercare e raggiungere Gesù nella sua dimensione umana e divina.

«Se il libro che stiamo leggendo - affermava Kafka - non ci sconvolge come un pugno sul cranio, perché ci dovremmo prendere il fastidio di leggerlo? Un libro deve essere come la scure che spezza il ghiaccio che è dentro di noi».

Questo libro il pugno ce lo ha dato!

Chi è dunque Andrea Aziani, la cui vita raccontata da Peluso e dal nostro vescovo, ha emozionato i numerosi convenuti, rimasti incantati dalla vicenda biografica di questo umile, inesausto educatore, formatore, insegnante e



trascinatore. Un uomo capace di condurre gli altri a Gesù... questo hanno raccontato senza retorica monsignor Paccosi e il professor Peluso, attingendo ai molti ricordi offerti dalla loro vicinanza e amicizia con Andrea.

Come professore «Andrea viveva per i suoi ragazzi, studenti-lavoratori della *Universidad Católica Sedes Sapientiae*, che aveva fondato. Era il loro professore «con una vocazione innata a educare - afferma il filosofo Massimo Borghesi nel libro -. Da cristiano sentiva l'insegnamento come una trasmissione di vita, una testimonianza della bellezza di Cristo che rifulgeva in tutto ciò che era grande. Una intelligenza sottile e un cuore ardente, innamorato di Cristo e dell'uomo, ecco chi era Andrea».

La fede per lui aveva a che fare con tutto: era il fattore dominante della vita, che governava un'energia e libertà straordinarie.

L'università di Siena alla fine degli anni '70 era dominata dalla mentalità marxista, con la facoltà di Lettere chiamata «Deserto rosso» e lui con la sua fede che lo rendeva «lieto, forte, coraggioso, amico degli altri, cercava l'occasione per incontrare gli altri e far conoscere ciò che aveva entusiasmato la sua vita».

Era sempre in movimento: si alzava presto al mattino e gli amici lo rivedevano alla sera.

Il suo motto è sempre stato: «L'unica persona a cui devi dare la vita è il Signore».

Dove Andrea trovava questa forza di «infuocare» il suo cuore verso l'amore di Gesù ed estenderlo agli altri?

Aziani, quando era ancora studente liceale - capelli lunghi arruffati, barba incolta - si era posto una domanda decisiva: Chi sono io? Cosa voglio dalla mia vita?

Accompagnato dall'amicizia con don Silvano Seghi, responsabile di

Comunione e Liberazione della Toscana, scoprì quale sarebbe stato il suo rapporto con Gesù attraverso l'esempio di questo prete, di cui aveva colto «l'unità profonda di contemplazione e carità».

Con altri amici pose «con la sua vita la questione dell'io che riguarda totalmente la situazione attuale. Oggi l'io è schermato da mille cose; lui era totalmente se stesso, senza filtri. Quando ti incontrava il primo aspetto che vedeva di te era sempre un frammento di bene».

L'incontro con don Giussani fu la partenza di un cammino attivo, responsabile, «febrile» nel movimento di CL, guidato «dal desiderio di seguire fino in fondo ciò che aveva scoperto come la cosa più importante della sua vita: Gesù e quella compagnia che glielo aveva fatto incontrare».

Andrea trascorse i primi suoi anni da professore tra Siena e Firenze dove viveva e si recava in Perù, a Lima, dove dette vita e anima all'Università *Sedes Sapientiae* su richiesta e con l'aiuto del vescovo della diocesi di Carabayllo, monsignor Lino Panizza Richero.

Andrea sentiva anche il peso del mondo missionario e nella sua lettera all'amico-fratello «Dado» (soprannome di Gian Corrado Peluso) prima di partire per una missione a Cuzco, che è il posto

più difficile e più duro del Perù, esternò il vero animo missionario, «il suo bagno missionario» con la speranza, quasi certezza che: «emerge, cresce, potente e lieta in te, quindi in noi tutti la coscienza, la certezza di quello che è Cristo in noi e per noi».

«O quam amabilis es bone Jesu» (come sei amabile o Gesù buono). Bellissima questa concretezza missionaria nella universalità della Chiesa!

In questo «pellegrinare» di città in città, nei numerosi rapporti interpersonali, Andrea è sempre stato leale in ubbidienza alla Chiesa e il suo legame con l'autorità «era un legame da uomo a uomo, forte di un giudizio e pieno di affetto. La sua era un'obbedienza non passiva, non esteriore, era l'obbedienza di un uomo che stava faccia a faccia con l'autorità, certo che dal quel rapporto e dalla sua obbedienza ultima venisse un bene per tutti». Era sempre disponibile a servire la Chiesa e ciò che l'autorità giudicava necessario per l'annuncio di Cristo al popolo peruviano. Andrea obbediva e in questa ubbidienza serviva Gesù.

Quando il cardinale di Lima Cipriani andò a benedire il suo feretro disse: «Si ricorderanno nel tempo di tutto il bene che umilmente ha fatto quest'uomo. Mi cercava per ripetermi che il movimento di Comunione e Liberazione voleva servire la Chiesa e mi chiedeva una missione».

Ai suoi funerali fu sconvolgente vedere centinaia, migliaia di giovani silenziosi in lacrime. Lo studente che parlò durante il funerale riferì che Andrea aveva terminato la sua ultima lezione dicendo: «Ricordatevi sempre: l'amore è più forte della morte».

Ripetiamo anche noi come un altro studente: «Grazie Andrea per il tuo amore alla gioventù, per la tua passione all'istruzione, per la tua semplicità, per la tua qualità umana e per la tua preghiera». Buona lettura.



## La lettera dell'assistente spirituale Uneba della provincia di Pisa, in occasione della XXXII Giornata mondiale del malato

«**S**ignore, non ho nessuno che mi immerga nella «piscina» (Gv 5,7).

Carissimi fratelli e sorelle, questo versetto del vangelo di Giovanni, c'introduce al tema della XXXII Giornata mondiale del malato. L'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei, ha scelto proprio questo brano per evidenziare l'importanza di coloro che si adoperano per «immergere nella piscina» quei malati che ne hanno necessità.

La missione che nostro Signore ci ha affidato, nella sua mirabile provvidenza, è proprio questa. Gesù con la sua straordinaria potenza guarì il paralitico del vangelo appena citato: «Gesù gli disse: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare» (Gv 5,8). A noi non è dato questo potere taumaturgico, ma la nostra speciale vocazione è quella di aiutare i nostri fratelli «più piccoli» a vedere nelle sofferenze un importante passaggio di Gesù nella loro vita. Questa è la profondità spirituale della nostra opera. Parallelamente a questa, le nostre competenze medico-sanitarie e umane ci aiutano nell'alleviare,

assistere e sollevare questi nostri fratelli nel momento del dolore, della desolazione e dello sconforto. Noi non siamo solo semplici «operatori», ma nel momento in cui assistiamo i nostri malati, lo facciamo portando loro la presenza vera di Cristo. Testimoniamo che c'è una

«piscina miracolosa» la cui acqua scaturisce dal costato di Gesù: un acqua che fa rinascere ad una vita nuova, bella, vera ed eterna. Carissimi fratelli e sorelle, facciamoci portatori di Cristo nella vita dei malati. La tenerezza con la quale curiamo e tocchiamo le loro ferite scaturisca da quella «compassione» con la quale Gesù partecipava alle sofferenze di chi incontrava sul suo cammino. La giornata del malato, per volontà del Santo Padre Giovanni Paolo II, ha un doppio legame con la memoria liturgica della Beata Maria di Lourdes. Maria è l'esempio di totale adesione al

progetto salvifico di Dio per gli uomini. La Vergine che donò tutta se stessa perché Dio scendesse tra noi, possa ispirarci nella missione che Lui stesso ci ha affidato. Vi benedico tutti e vi ricordo nella preghiera, vostro don Federico Cifelli.

Fonte: Uneba Provincia di Pisa



Don Federico Cifelli

### Preghiera e riflessione a Santa Croce sull'Arno

**L**e monache Agostiniane di Santa Cristiana a Santa Croce sull'Arno organizzano per domenica 25 febbraio un momento di riflessione guidata e preghiera curato dal coro «Carlo Acutis». L'appuntamento s'intitola «Sulle orme di Cristo». 3 ore in ideale ascolto e risposta al Santo Padre e in ideale ascolto anche del messaggio di invito alla preghiera che la Madonna ha dettato nell'ultima apparizione a Medjugorje. Questo il programma: ore 16 meditazione e preghiera con le monache; 16,30 preghiera silenziosa; 17 secondi vesperi cantati; 17,30 santo Rosario; 18 santa Messa. Per chi lo desidera ci sarà la possibilità di confessarsi durante tutto il tempo di preghiera.

**G**iovedì 22 febbraio - ore 19: S. Messa in memoria di don Luigi Giussani.

**Venerdì 23 febbraio - ore 21:** A Pisa, Concerto di solidarietà per il progetto «Il Bosco delle stelle», a cura della Fondazione Stella Maris.

**Sabato 24 febbraio - ore 10:** Saluto al Convegno sul tema: «Museo e disabilità». **Ore 21:** A San Miniato, Fiaccolata per la Pace, promossa dal Movimento Shalom.

**Domenica 25 febbraio - ore 9,30:** S. Messa a Ponticelli e Giornata di Assemblea diocesana elettiva dell'Azione Cattolica.

### «Musei per tutti», una giornata formativa

Il Sistema Museale organizza per **Sabato 24 febbraio** alle 9,30 una giornata di riflessione e confronto tra i musei del Valdarno, la Società della salute Empolese Valdarno Valdelsa (Evv), le amministrazioni comunali, la diocesi di San Miniato e le scuole del territorio, con l'obiettivo di comporre un quadro sulla disabilità nelle nostre comunità, per ascoltarne le esigenze e sviluppare conseguenti risposte attraverso percorsi museali dedicati. La giornata, dal titolo «**Musei per tutti. Idee, riflessioni, prospettive per una cultura accessibile e inclusiva**» si terrà al **Teatro della Compagnia di Castelfranco di Sotto**. Porteranno i saluti iniziali **Elena Pianea** funzionario della Regione Toscana, **Chiara Bonciolini** assessore alla cultura del comune di Castelfranco e il nostro **vescovo Giovanni**. Son previsti interventi di **Franco Doni**, direttore della Società della Salute: «I servizi per la disabilità nella Società della salute Evv: collaborazioni attive, nuovi percorsi, opportunità»; di **Cristina Gelli** e **Silvia Melani** per il MuDev, con una relazione dal titolo: «Musei per l'alzheimer, il programma del MuDev per le persone anziane fragili e chi se ne prende cura». Seguirà **Cristina Picchi**, vicepresidente del Comprensivo di Castelfranco: «Il progetto I Care». Chiuderà **Gerardo di Fonzo**, dirigente scolastico del Comprensivo di Castelfiorentino: «La comunicazione aumentata alternativa in ambito educativo e didattico». Modera i lavori **Elisa Barani**, direttrice del Museo diocesano d'Arte sacra di San Miniato. La pausa caffè sarà offerta dall'«Associazione Famiglie H» di Castelfranco di Sotto.

### Una gioia sfavillante

**N**on sono pochi i fratelli africani che, provenienti da varie nazioni, bussano alla porta della parrocchia. Un aiuto non si nega a nessuno, tanto meno a chi sembra ben intenzionato a migliorare la sua posizione e a rendersi sempre più autosufficiente. L'anno scorso un senegalese, da diversi anni in Italia, mi chiese di aiutarlo per prendere la patente di guida. Questa gli avrebbe aperto la strada a un lavoro sicuro e stabile. Così gli pagai l'iscrizione a una scuola guida della sua zona. Pochi giorni fa ero in macchina, mi ha fermato e pensavo che mi volesse chiedere un aiuto. Invece mi ha mostrato con gioia indicibile e con orgoglio il «foglio rosa», dicendomi: «Finalmente ora posso guardare con una certa sicurezza al mio futuro; lo scoglio più grosso l'ho superato, perché per me era difficile capire i quiz; per la guida non ho problemi». Era raggianti! Spero che possa presto coronare il suo sogno. E mi è venuto a mente quel famoso proverbio orientale: «Se all'affamato dai un pesce, domani avrà ancora fame; se gli insegni a pescare hai risolto il problema».

Don Angelo Falchi



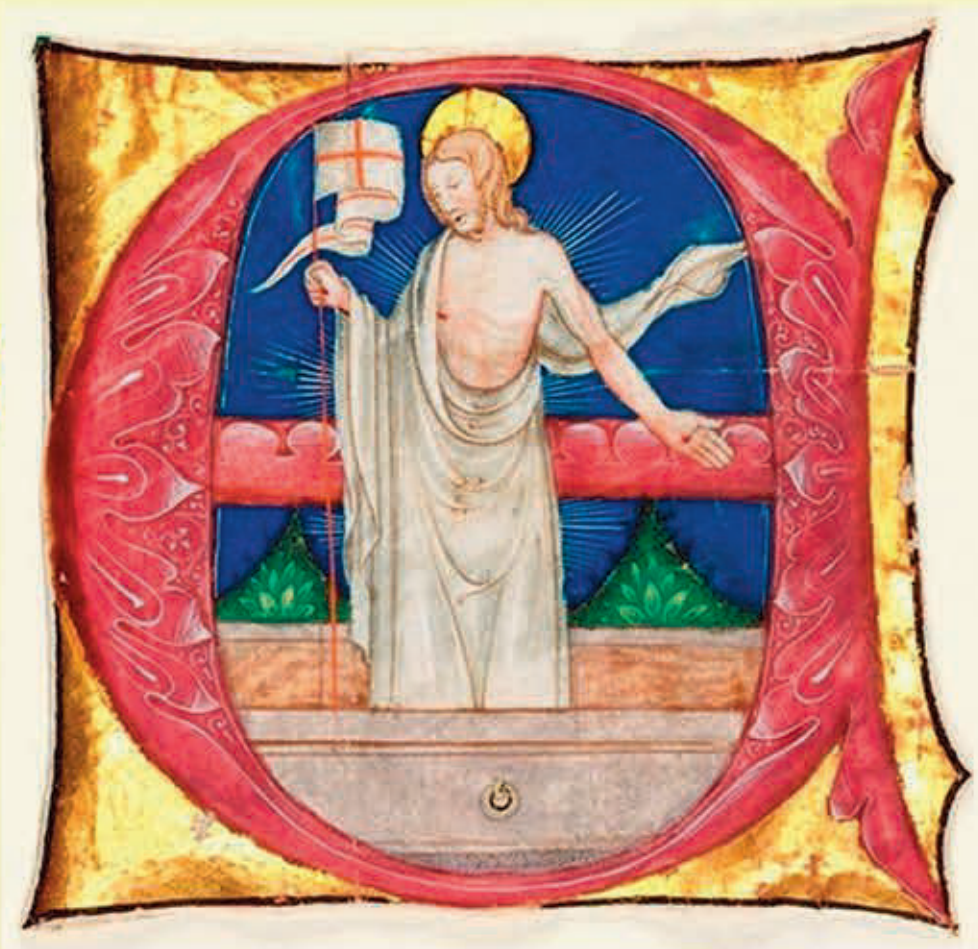


*Diocesi di San Miniato*

*Ufficio Liturgico*

*a.p. 2023-2024*

# L'Anno Liturgico: presenza di Cristo



**due incontri di formazione liturgica**

- *venerdì 23 febbraio 2024, ore 21.15*
- *venerdì 15 marzo 2024, ore 21.15*

**a cura di don Francesco Zucchelli**

direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano

Sede degli incontri: **La Scala, Cappella del Salvatore.**



# Elisa Zadi, alla ricerca della propria identità femminile

L'artista esporrà all'Orcio dal 24 febbraio al 16 marzo, portando le sue più recenti produzioni: novità importanti nella continuità del suo impegno espressivo

DI ANDREA MANCINI

Come nella musica, le note su cui Elisa Zadi lavora, sono davvero poche, ma con questi elementi - lo sappiamo - si scrivono capolavori, di un Beethoven o di Mozart. **La Zadi lavora su una scala cromatica che tende allo zero, minimalista, e anche con scarsi soggetti: una ricerca di se stessa, della propria fisicità, al centro di elementi naturali rappresentati da un corso d'acqua, una foglia, un fiore, raramente un uccello.** Nelle opere più grandi, la figura della donna o meglio della Venere (ci viene naturale il paragone con Botticelli) è al centro, con intorno altri elementi che ne raccontano la storia, che entrano in una specie di dialogo d'aria. Non a caso nelle due opere più famose dell'artista fiorentino - la "Primavera" e "La nascita di Venere" - si segnala la presenza di Zefiro che, da un lato, soffia sulla composizione. Nel caso della Zadi avvertiamo un forte soffio di vento che attizza il fuoco: un fuoco che brucia il quadro o, meglio, la foresta che vi è rappresentata, e che avvolge di fiamme sfavillanti l'intera scena.

«Bruciare illusioni» si intitola la mostra dell'Orcio e offre una lettura della contemporaneità, ma anche della ricerca di una propria individualità, che spesso è più illusoria che reale, comunque ci confonde e confonde i nostri interlocutori. È come se la Zadi volesse avvertire chi guarda, sia esso un critico o una persona comune, che **la ricerca a cui soprattutto le donne spesso si dedicano, la ricerca di se stesse, della propria identità e individualità, a volte non porta da nessuna parte, ci costringe in un limbo, dove il discutere domina la partita, discutere piuttosto che mettere in discussione, bruciare appunto illusioni, piuttosto che guardarle in maniera critica, evolvendo da loro e dal nostro vivere o sopravvivere. Contentarsi cioè, di porsi in crisi, piuttosto che emergere positivamente dalla melma.**

Le opere della Zadi hanno, fino ad adesso, insistito sull'incertezza, a cui siamo un po' tutti predisposti - donne e uomini -, in stato soporoso - aura visiva - dove non siamo né carne né pesce, dove lo sguardo



si trasfigura, come fosse rinvolto in uno scoppietto di luce. **Ma adesso ci pare che qualcosa sia cambiato, che l'artista abbia un pensiero analitico, nei confronti della propria arte, magari troppo avvolta su se stessa, troppo presa da una kantiana «critica della ragion pura», pronta ad entrare più nella «pratica», nel fuoco della concretezza.** E allora «Bruciare illusioni» potrebbe forse voler

dire questo, e certo alcuni quadri del percorso che la Zadi ha elaborato anche per la mostra dell'Orcio, vanno proprio in senso ostinato e contrario. Indicano qualcosa di più complesso, che il semplice guardarsi addosso. C'è un mondo dietro, che preme, che fremito, con

qualche sguardo verso il passato - la nostalgia: dipinta con le immagini di vecchie foto, e con quelle di antichi capolavori -, un mondo che potrebbe anche bruciare, aprendo al presente e al futuro. **Opere indubbiamente ricche di fascino, anche per l'uso del rosso (il fuoco), poco presente in precedenza, quando i quadri erano come bloccati su colori lividi: azzurro, verde, poco d'altro.** Sono segni cromatici, appunto, quelli di ieri, che non significano malattia, come verrebbe da pensare, ma esattamente il contrario. **Sono invece il rosso e il giallo, ad essere bandiera**

**d'infezione, di crisi, di qualcosa da cui uscire, se possibile sani: i lividi dell'anima vanno guarendo quando si tingono di altri colori.** Vogliamo cioè ribaltare quello che potrebbe essere l'opinione comune: ciò che vediamo è il trionfo del male, queste figure vivono nel pieno dell'infiammazione (o delle fiamme), i quadri classici di Elisa Zadi, sono dunque successivi a questi, almeno nel loro significato. Rappresentano ciò che succederà, sono prossimi alla guarigione. Quelli di adesso mostrano tutto il dramma della malattia, o almeno alludono ad essa.

Ha scritto **Laura Monaldi**, per il catalogo della mostra di San Miniato: «Le opere inedite di Elisa Zadi, raccolte sotto il titolo di "Bruciare Illusioni", sono un'immersione profonda nel mondo dell'emozione umana e della trasformazione interiore. Attraverso colori vibranti e forme suggestive, Elisa offre uno sguardo intimo e potente sulla complessità dell'animo umano. Sbarazzarsi delle facciate superficiali per abbracciare la verità cruda e senza filtro, sembra essere il filo conduttore della serie pittorica, caratterizzata da immagini e presenze fisiche che sembrano emergere da uno strato di realtà per rivelare l'essenza nascosta delle emozioni umane, in nome della trasformazione e del rinnovamento. **La mostra è un dialogo visivo che invita lo spettatore a riflettere sulla fugacità delle certezze e sulla natura effimera delle illusioni che l'uomo costruisce attorno al proprio Ego.** Con questa nuova serie di opere Elisa Zadi conferma il suo status di artista sensibile e raffinata, capace di comunicare attraverso la pittura un mondo interiore complesso e

Finalmente arriva a San Miniato il suo apprezzato lavoro pittorico, accompagnato da un altrettanto importante impegno performativo e infine anche poetico. Un'artista completa, una donna giovanissima e piuttosto minuta, che impone sempre di più la sua singolare presenza. Tra l'altro le sue opere sembrano quasi sempre monotematiche, la sua ricerca va poco più in là della sua figura, con uno studio di se stessa, della propria vicenda di donna, vista quasi sempre di spalle, messa di tre quarti, con il corpo fragile che si impone sulla natura, una natura che l'avvolge senza sovrastarla. La mostra sarà curata dalla critica Laura Monaldi, che sempre più spesso si occupa di artiste donne.



avvincente». **Nonostante le percentuali del mercato dell'arte siano ancora ferme intorno ad un universo prettamente maschile, con una presenza femminile che potremmo definire irrisoria, le donne sono sempre più presenti nel panorama della contemporaneità, con risultati spesso eccezionali.** Scriviamo questo proprio per parlare di Elisa Zadi, una di queste figure, che riesce ad essere evocatrice di mondi («Mondi possibili», si intitola una sua mostra recentissima), come il replicante di «Gli androidi sognano pecore elettriche» di Philip K. Dick, eccezionalmente diventato «Blade Runner».

## Un libro di padre Antonio Sergianni sulle lettere di Matteo Ricci

L'incontro con una figura come Matteo Ricci, «il padre dell'evangelizzazione della Cina», come ebbe a dire a suo tempo don Divo Barsotti, può avvenire in vario modo perché sul padre gesuita è stato scritto tanto: Ricci come scienziato, come scrittore, come missionario, come matematico, come antropologo, come poliglotta. Ma non altrettanto è stato scritto sulle sue lettere. È vero che una raccolta di tutte le sue epistole dalla Cina è stata curata e edita da Tacchi Venturi nel 1913, ma è altrettanto vero che tale raccolta è rimasta a lungo nascosta nelle biblioteche di pochi specialisti. E qui che si colloca, allora, l'opera di padre Antonio Sergianni, missionario del Pime (Pontificio Istituto Missioni Estere) che per circa 30 anni ha contribuito all'evangelizzazione della Cina e da qualche anno si è ritirato nella sua diocesi di origine, san Miniato. Egli ha raccolto le lettere e le ha studiate, proponendoci alcuni brani in un volumetto edito dalla Conchiglia di Santiago: «Cristo tra i cinesi, la figura di Padre Matteo Ricci». Le 54 lettere di Ricci (1580-1610) sono importanti non solo per la quantità di notizie che ci forniscono sulla Cina dei suoi tempi ma soprattutto per la possibilità di conoscere la sua «esperienza umana, cristiana e missionaria».

Dopo una breve prefazione di Zhuo Xing Ping direttore dell'accademia sociale di Pechino, un'introduzione dello stesso Sergianni e un'intervista rilasciata a Riccardo Bigi e pubblicata da Toscana Oggi il 15 ottobre 2020, il missionario del Pime ci propone alcune tappe biografiche della vita di Matteo Ricci e prendendo spunto dalle sue lettere ci propone alcuni approfondimenti. Il capitolo primo parla del suo rapporto con Dio. Matteo Ricci attingeva la forza da un'unica sorgente: l'amore per Dio. In tutte le lettere mostra, infatti, una visione di fede sulla storia: è certo che è Dio che guida la sua vita mentre «il nemico, l'unico vero nemico dell'uomo», è il demonio.

Nel capitolo terzo tratta i fondamentali rapporti con la compagnia di Gesù, la sua comunità d'origine. Questa relazione è fondamentale. Egli stesso scrive che affronterebbe «i disagi di un viaggio» per stare una sola giornata con loro. Da una lettura attenta delle sue lettere, emerge il grande missionario che fu Matteo Ricci: la santità della sua vita è evidente nella testimonianza che dà del Vangelo. Nel capitolo quinto alcune interessanti curiosità sono riportate per concretizzare qual è stato l'ambito della situazione cinese nel quale Ricci scrisse le sue lettere.

In appendice troviamo alcuni importanti contributi di san Giovanni Paolo II al convegno di studi sulla figura su Matteo Ricci del 1982 e la traduzione del testo inglese della prefazione a «Di Shang de Jan» che l'allora cardinal Ratzinger scrisse nel 1998.

Padre Matteo Ricci era giustamente convinto che la fede in Cristo non solo non avrebbe portato alcun danno alla cultura cinese ma che l'avrebbe arricchita e perfezionata. E nel professare Cristo tra i cinesi Ricci si sentiva profondamente libero. E libero lo è stato padre Antonio Sergianni nella stesura di queste pagine significative per chi vuole conoscere la figura di padre Matteo Ricci e la sua testimonianza di fede.

Francesco Sardi